

Una riflessione sugli esiti del referendum di modifica costituzionale

# Hanno vinto le ragioni del NO

I contrari ai quesiti attorno al 60% con una percentuale di affluenza alle urne vicina al 70%

Il risultato del referendum del 4 dicembre che proponeva la modifica di ben 47 articoli della Costituzione è assolutamente netto. Ha vinto il NO che ha totalizzato il 59,95% dei voti contro il SI che si è fermato al 40,05%. La vittoria del NO è tanto più rappresentativa della volontà popolare se si considera che, pur senza la necessità di un quorum, è andata a votare la maggioranza degli italiani con un'affluenza del 68,48%. Si calcoli, a tale proposito, che dal 1997 ad oggi si sono svolti ben 29 referendum di cui solo 4 hanno superato il quorum con percentuali di qualche punto più alte del 50%.

Quindi c'è poco da discutere sull'opinione degli italiani su un progetto che, per i punti che metteva in discussione, finiva per manomettere anche la prima parte della Costituzione. Già a poche ore dall'esito del voto molti commentatori hanno fornito essen-

zialmente due ragioni per spiegare il successo del NO e la straordinaria ripresa di partecipazione dei cittadini al voto referendario.

Una prima ragione è quella che ha visto prevalere, nella testa degli elettori, la richiesta di cambiamenti e di segnali convincenti in materia di politica economica e del lavoro, di investimenti mirati a una vera ripresa e non di una pioggia di un tantum. Quindi priorità diverse da quelle indicate dai promotori del SI che hanno segnato la scelta di voto di operai, ceti medi impoveriti dalla crisi, disoccupati e giovani vittime di precariato, voucher e lavori mal pagati.

La seconda ragione, sta nel merito della riforma, respingendo l'equazione di Renzi tra svolta politica e trasferimento di poteri dal Parlamento al Governo e, per lo più ad un Esecutivo sempre più legato alla figura del leader. La



maggioranza che è andata a votare, non ha votato contro il cambiamento ma contro una riduzione di poteri del Parlamento, contro una limitazione degli equilibri di potere e degli strumenti di controllo. Ha fatto una scelta verso una democrazia partecipata, temendo una democrazia più autoritaria. L'esatto contrario di quello che qualche sprovveduto potrebbe definire un voto "populista".

Per dirla in altri termini chi è andato a votare non si è fatto distrarre da una campagna martellante di slogan e spot che contrapponevano

"conservatori" e "innovatori" ed ha votato contro la "casta" individuando con precisione la fonte e le caratteristiche: l'intreccio di rapporti tra finanza e politica; l'impunità fiscale garantita alla grande speculazione e alla rendita; i legami tra dirigenza politica e dirigenza burocratica.

Le dimissioni di Renzi e la crisi politica che si è poi aperta non sono il frutto automatico dell'esito referendario e della vittoria dei NO. Sono piuttosto la conseguenza di una scelta sbagliata che ha fatto del referendum la "madre di tutte le battaglie" di Renzi e del suo Governo e ha trasformato una riforma in un elemento di divisione e di spaccatura del Paese,

non capite e non condivise. Tuttavia una scelta così martellante ed esasperata dentro una campagna elettorale che ha assunto toni sempre più accesi, ha reso inevitabili dimissioni e crisi di Governo che nessuno avrebbe preso in considerazione se l'Esecutivo avesse mantenuto un atteggiamento più defilato e al di sopra delle parti. Come avrebbe suggerito un comportamento istituzionalmente più corretto del Governo.

Adesso è necessario chiudere questa pagina, lavorare serenamente per costruire una stagione politica nuova, a prescindere dalla durata del nuovo governo frutto della crisi del dopo referendum.

La crisi che continua a incombere e il fatto, indiscutibile, che ci vede al traino di una locomotiva europea che stenta a partire, consigliano un preciso calendario di priorità che sono quelle dell'economia, del rilancio

degli investimenti pubblici, del consolidamento di un welfare a pezzi, di una riforma vera del sistema fiscale. Ed anche di una battaglia campale in Europa non su qualche punto di decimale ma sulle strategie di uscita dalla crisi che sono quelle degli investimenti e dell'abbandono di una scelta di "austerità" che non ha prodotto alcun risultato.

Dopo di che si può anche procedere a qualche lavoro di ingegneria istituzionale e costituzionale, rispettando le prerogative del Parlamento, facendo lavorare personalità ed eccellenze di cui il Paese dispone e facendo di misure di riforma precise e circoscritte un canale di unità e coesione sociale e non di divisione e frantumazione del Paese.



## Qualche riflessione sul voto americano

# Il populismo varca l'Atlantico

Nel radicalismo di destra si rifugiano le paure della crisi ma anche l'incapacità di costruire alternative credibili al modello neo-liberista

Con le elezioni di Donald Trump alla presidenza degli Usa, il voto populista varca l'Atlantico e assume vette di potere mai viste. Negli Usa come nell'Italia di Grillo, nella Francia lepenista, nell'Inghilterra della Brexit e nell'Ungheria di Orban questa scelta è figlia delle paure indotte dalla crisi economica. Paure che colpiscono settori di ceto medio in via di proletarianizzazione, masse di disoccupati e fasce ampie di lavoro subordinato più povero sia in termini economici che di diritti.

Poco importa che il profeta di turno sia un ex comico, un esponente della destra politica estrema o un plurimiliardario. Quello che conta davvero è che un elettorato a base popolare, esprima – anzitutto – un rifiuto della politica tradizionale ormai sentita come una casta indifferenziata e lontana dai bisogni della

gente cosiddetta comune.

Di certo in tutto ciò c'è la ricerca di risposte semplici quanto false che di volta in volta individuano il responsabile del malessere sociale nell'ondata migratoria, nel terrorismo imminente e inseguono l'illusione di un inesistente rifugio nazionalistico e protettivo rispetto allo strapotere delle grandi multinazionali e holding finanziarie.

A ben vedere le persone sono consapevoli di essere sempre più espropriate di poteri, prive di una rappresentanza politica efficace e diventano più facilmente



preda di chi si richiama alla loro pancia, evitando che la fatica di pensare si aggiunga alla sofferenza di vivere. E qui interviene l'altro fattore di un comune sentire non

lontano dalla realtà, poiché i giochi politici non sono mai apparsi così lontani dai problemi degli strati sociali più deboli e la politica non è mai apparsa tanto disarmata come oggi di fronte al potere economico.

In presenza di una crisi di cui non si scorgono tempi e condizioni di fuoriuscita, la politica, nel suo insieme,

appare omologata ad una concezione neo-liberista e manifesta una pressoché totale subalternità ai mercati.

Quasi dimenticando che le loro dinamiche e modalità selvagge di sviluppo sono all'origine dell'emergenza e permangono continuando a farci vivere nella medesima. Per cui nello stesso Paese dove l'elettorato ha scelto Trump invece della Clinton, quest'ultima, durante la nomination, era stata quasi appaiata dalla candidatura democratica di Sanders che parlava apertamente un linguaggio socialista e

proponeva la necessità di un'alternativa di sistema. Rivelandosi, peraltro, il candidato ideale della parte più giovane dell'elettorato americano.

Questo elemento andrebbe approfondito tanto quanto le motivazioni che hanno portato alla vittoria di Trump.

Probabilmente, oltre che interrogarci sugli apprendisti stregoni che si stanno appropriando di un palcoscenico politico in cui si decide sempre meno, non ci farebbe male tornare ad una analisi critica dell'economia politica, con tutta la radicalità che ci viene imposta da una crisi che dura ininterrottamente da otto anni e che diamo tutti per risolvibile per "l'anno che verrà".

Non sarebbe male se cominciassimo a chiederci cosa dobbiamo cambiare in noi per far cambiare orientamento a tanti altri.

## Nuovo successo di "Song's for food" organizzato da Cgil, Cisl e Uil

Raccolti 850 chilogrammi di cibo per la "mensa del pane quotidiano" della Caritas

La musica, da sempre, unisce, coinvolge e trasmette sentimenti di solidarietà, comprensione e amicizia. E' un antidoto, culturale e artistico, all'indifferenza, agli egoismi e ai razzismi sociali ed etnici.

Così è stato nella serata di sabato 19 novembre al Polivalente di Mongrando dove Cgil, Cisl e Uil biellesi, con il patrocinio del Comune, hanno organizzato "Song's for food": musica in cambio di cibo, dove il biglietto di

ingresso è stato sostituito dall'offerta di cibo per la "mensa del pane quotidiano" gestita dalla Caritas.

Già come era avvenuto l'anno scorso, la partecipazione è stata assai numerosa e la raccolta di cibo cospicu-

qua: ben 850 chilogrammi di generi alimentari. Bella e partecipata la serata, resa possibile dalla bravura di artisti e gruppi musicali (Nick Zaramella, The Flood, Plexi Era, Ruumbabox e Franco Monteleone.

"Non avremmo ottenuto questo risultato se la gente non ci avesse messo il cuore" ha detto Marvi Massazza Gal a nome di Cgil, Cisl e Uil, ringraziando i presenti, gli artisti e il Comune di Mongrando. "E' l'ennesima

dimostrazione – ha aggiunto – della generosità di un territorio che sa ancora essere solidale verso chi è meno fortunato e sa essere vicino alle persone in difficoltà. Un segnale confortante in assoluto".